

LA RAGIONE

Organo di difesa della italianità contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriacanti, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore
911 Christian Street
Phila., Pa.

UNA COPIA 5 SOLDI

Philadelphia, 30 Giugno 1917

ANNO I. No. 6

persino nei lupanari, dimostrava chiaramente la natura dell'uomo: sciocco, vanitoso, ignorante.

Chiunque lo assoldava ed agguagliava al proprio carro, rinveniva in lui uno strumento cieco, sempre pronto e disposto a servire chi gli avesse gettato l'offa, senza menomamente preoccuparsi di colui che faceva oggetto delle sue contumelie. Giacché odiava per mestiere, senza motivi di sorta o meglio per gli stessi motivi che spingono il cane vagabondo a latrare, nella notte solenne, alla placida, alla candida luna, per quegli stessi motivi che spingono il gufo ad odiare il sole e la sua luce.

E talvolta, anzi sempre, nelle campagne denigratorie, poneva tanta acredine e tanto zelo da sembrare eccessivo perfino ai suoi mandanti; era insomma il prezzolato sicario che per intascare il prezzo del delitto, aggredisce alle spalle, ferisce ed uccide persone che egli non conosce e dalle quali nessun male ha mai ricevuto.

Dal giorno in cui, auspice il suo grande Presidente, anche questa nobile nazione si è messa al fianco degli Alleati, per il trionfo del diritto e della libertà manomessa, da quel giorno il degenerato vide una fosca procella addensarsi sul suo capo. Da allora non gli fu più possibile fare in pubblico quelle infami dichiarazioni di simpatia a tedeschi ed austriaci, perché correva il rischio di andarsene dritto dritto in gattabuia per una lunga serie di anni.

I detectives americani, vigili ed inesorabili contro spie e traditori, non erano, come i carabinieri italiani, a cinquemila miglia di distanza e ad ogni piè sospinto potevano posargli sulla spalla la mano pesante. E perciò il degenerato divenne all'improvviso cauto e guardingo, anzi giunse persino a pubblicare delle strombazzature patriottiche.

Ma alle sue dichiarazioni postume e tardive nessuno prestò fede ed il vuoto attorno a lui crebbe spaventosamente e negli ultimi tempi viveva in un isolamento completo, ripudiato e sconfessato perfino dai sostenitori delle sue orgie. Egli quindi vedeva imminente la fine della sua indecorosa cuccagna; scorgeva già lo spettro della miseria attanagliarlo con ghigno feroce e sapendo la sua rovina imminente, andava diventando sempre più cupo e tremebondo.

Un avvenimento grandioso ed inaspettato si aggiunse che gli rese la grama esistenza insopportabile e diede corpo, nella sua mente squilibrata, a truci propositi, spingendolo, in un istante di furibonda pazzia alcolica, a farsi giustizia delle sue scelleratezze.

Si giunse finalmente alla vigilia del gran giorno sacro alla patria, alla fiammeggiante Italia, dal tremendo duello dovrà balzare fuori più grande e più potente. L'indomani sarebbe arrivata nell'immensa città del fratello amore, un'ambasceria illustre, capitanata da un rappresentante della più antica e più genuina nobiltà europea e dal più grande scienziato dei tempi, a portare il saluto della Gran Madre lontana alla Colonia ardente sempre di sublime patriottismo.

I connazionali erano esultanti; fervevano ovunque febbrilmente gli ultimi preparativi per un ricevimento degno e solenne. Tutti guardavano con profondo orrore l'austriaco di ieri e lo fuggivano come un appestato.

Vide allora il manigoldo l'abisso inesorabile, senti la forza del vuoto che ve lo trascinava ed esterefatto e convulso, tentò di affogare nel vino i fantasmi spaventevoli. E tutta la giornata trascorse in una continuazione di orgie smodate, ma i fantasmi sembravano vieppiù sollevare la testa, sfidandolo in un duello mortale.

La notte era molto avanzata, quando egli si avviò barcollante

alla sua meschina dimora; una mano nella tasca della giacca bisunta stringeva nervosamente il manico di un ben affilato rasoio. Nel suo cervello, ove l'alcool bolliva vorticosamente, egli mulinava di por fine alla sua grama esistenza.

Ma, vile e feroce, sentiva tutto l'orrore della morte che già gli fischia all'orecchio ed in quel supremo istante tornò col pensiero alle quotidiane crapule, alla vita di ozio per tanti anni vissuta, alle luride passioni appagate e la mano si ritrasse lenta e paurosa di vibrare il colpo di grazia.

In verità la morte fu sempre per le anime ree il più grave dei danni; ma gli giunsero, in buon punto, le grida esultanti di un immenso Comizio che si preparava ad onorare l'indomani la nobile Missione.

E quelle grida, quel generale tripudio, vinsero per un attimo la sua indecisione e gli dipinsero allo sguardo tutta l'infamia della sua lunga opera matricida.

Allora, rapido come il fulmine, brandì il rasoio, levò alto il braccio e, con un grido sconio di spavento e di rimpianto, vibrò il colpo che gli recise nettamente la carotide. Il miserabile corpo, rosso dagli stravizi, rovinò al suolo pesantemente, eruttando, in un estremo singulto, assieme coll'altro sangue e col vino, l'ultima imprecazione.

La mattina seguente il cadavere infame giaceva ancora nel medesimo posto, con la gola orribilmente squarciata, pasto alla curiosità dei passanti.

Non il rimorso delle sue vergognose colpe, né una pallida ombra di pentimento, avevano spinto lo sciagurato a far giustizia di sé stesso, sibbene il terrore dell'isolamento, della generale esecrazione e della conseguente miseria.

Ma il sangue mitiga molte colpe, se non riesce del tutto a cancellarle.

Vero è che per redimere quell'anima immonda scesa negli abissi, non sarebbero sufficienti lavacro tutte le acque del Delaware; ma noi siamo miti, noi siamo buoni e, dinanzi alla soma sgozzata di un delinquente tanto pericoloso, se non un generoso oblio, vada almeno un pietoso abbandono.

Sulla sua fossa gelida e solitaria non fiorì, non rugiada, perché nessuna eredità di affetti lascia chi per la famiglia non ebbe mai né un pensiero, né un palpito; ma ortiche tra le quali si rimpiazzano i rettili e piante selvatiche dai cui rami il gufo emette nella notte il suo lugubre lamento!

IL NOVELLIERE

L'idiozia di un imbecille

I want to be frankly with you, Mr. Di Silvestro! About the conignment of the medal, the Secretary to the Mayor he wish to speak to you to-morrow. Please, call to see him at 9.30 a. m. In regards to the banquet, Mr. Di Silvestro, I gave many, many names, including yours and that of your brother John.

Così parlava Vitozzi di Viterbo, l'idiota che vorrebbe sostituire e continuare l'opera malefica di suo padre, a Giuseppe Di Silvestro, per telefono, la sera dell'antivigilia del 20, mentre il personale di Maganza, raccolto attorno all'oracolo che portava notizie fresche, sghignazzava dalle risse per la di lui imperturbabile impudenza nell'affermare cose che essi sapevano non rispondere a verità.

Vitozzi, dunque, ha avuto il suo quarto d'ora di gloria; ma Vitozzi sta approfondendo la fossa in cui saranno sotterrati lui e suo padre, il spoliatore di successioni, lo spoliatore dei vivi e dei morti, il camorrista, il criminale che, secondo un suo attuale alleato, dovrebbe portare il numero al berretto a righe e la catena al piede.

Vitozzi, protetto da un ex-lustrascarpe che oggi ha la fortuna di ricoprire una carica importante, ha dettato i nomi di coloro che dovevano intervenire al banchetto dato alla Missione Italiana; ha contribuito alla formulazione del programma generale; aveva decretato che la parata dei Figli d'Italia non avesse dovuto aver luogo, per non rimpicciolire la figura già microscopica di suo padre; ha fatto lo spione di polizia alla porta d'entrata al banchetto; è stato informatore della stampa americana; ha vigliaccamente delineata la figura morale di Giuseppe Di Silvestro; Vi-

tozzi, insomma, è stato tutto, ha fatto tutto, non escluso la parte del delatore. Ma egli ignorava che Giuseppe Di Silvestro, nell'epoca del City Party, aveva parlato dalla stessa piattaforma con W. Potter contro il miserabile del padre suo.

Caro Vitozzi, ascoltaci. Il fango delle scarpe di Giuseppe Di Silvestro è più pulito del tuo grugno e di quelli di tutto il tuo castrone. Gli antenati di Giuseppe Di Silvestro furono la gloria dell'Abbruzzo, mentre i tuoi nonni, al di là dell'Oceano più di una volta furono arrestati da un brigadiere dei carabinieri che ora risiede a Newark. Giuseppe Di Silvestro ha sempre lavorato; tuo padre ha sempre rubato. Giuseppe Di Silvestro è stato sempre aperto e leale e tu sei un vigliacco, come vigliacco è sempre stato il tuo genitore.

Vitozzi, pochi giorni prima del 20, aveva detto a Giovanni Ramagli ed anche a Giuseppe Di Silvestro che del discorso che questi avrebbe pronunciato per la consegna della medaglia ne desiderava una copia il Sindaco, in inglese ed in italiano.

Vitozzi, dubitava che Giuseppe Di Silvestro, dalla figura austera e dalla parola convincente, non avesse suscitato troppo entusiasmo nella folla annichilendo così la ignorante prosopopea di suo padre. Vitozzi, più tardi disse al Di Silvestro che il Segretario del Sindaco avrebbe voluto vederlo la mattina seguente a proposito della consegna della medaglia; ma Vitozzi aveva affermato il falso perché alla sua presenza il Segretario disse al Di Silvestro, recatosi all'appuntamento, che non si era mai sognato di fissare tale incontro. Vitozzi volle farsi una piccola vendetta per l'Ordine del giorno presentato da Iacocucci contro il cavaliere d'industria. Vitozzi voleva impedire qualsiasi dimostrazione si potesse fare dai Figli d'Italia. Vitozzi però aveva fatto i conti senza il Console Italiano, l'energica personalità incorrotta ed incorruttibile, che presiede alle sorti degli Italiani di Philadelphia. Vitozzi oggi minaccia a destra e a manca: sentenza che farà chiudere il Circolo Italiano; che distruggerà Gennaro Titomanlio; che farà trasferire il Cav. Giuseppe Gentile.

Vitozzi, la tua impudenza, la tua tracotanza sorpassa quella di tuo padre. Tu, o Vitozzi, sei un idiota, un imbecille ed ignori che al seguito del console e di chiunque tu intendessi nuocere, ammesso che ne avessi il potere, vi sono migliaia e migliaia di onesti cittadini che, per il sacrosanto diritto delle genti contro i brigantelli come te, sarebbero capaci di qualsiasi atto. Sii cauto, perciò, se non vuoi che la folla venga a dirti sul muso, fuori il gabbione dentro il quale sei rinchiuso, quello che veramente sei.

Vitozzi, noi ti lanciamo una pubblica sfida, e se non l'accetti sei vigliacco come vigliacco è tuo padre. Si chiami a raccolta la colonia e si presentino ad essa due nomi: quello di Giuseppe Di Silvestro e l'altro di tuo padre. Ad essa il responso. Su, accetta, Vitozzi. E' così che si misura la popolarità, non altrimenti. Se ti rifiuti di accettare, ti raccomandiamo ad un tuo uguale: al degenerato, al tuo nuovo alleato. Questi ha quasi dato fondo al denaro elemosinato. Ha bisogno di altro argent; appaga i suoi desideri ed egli ti contenterà. Se non ci sbagliamo, venerdì della scorsa settimana un tuo ruffiano patteggiava con lui lungo Christian St. Pagalo bene, però; perché se ciò non farai egli ripubblicherà, come lo ripubblichiamo noi, l'articolo del numero al berretto a righe e la catena al piede nella quale potrebbe rimanere chiuso anche il tuo piede.

La Ragione

I DUE ORDINI

Nella venuta della Missione Italiana a Philadelphia, il piccolo grande dall'epa gonfia e dall'indelebile ricordo del suo municipio, sotto le sferzate del Dr. Curiangiolo, ha fatto sentire la sua parola, il suo verbo.

A mezzo dell'Opinione, di questo giornale che è stato sempre ligio ai padroni, il piccolo grande, dall'alto del suo pergamo, ha fatto il suo predicazzo e, sentendosi un po' più forte dell'umile fra gli umili, ha voluto fare anche lo spiritosello. A sbalzi, seguimolo un pochino nella sua tiritera, in questo secondo documento umano.

Al terzo periodo dell'infelicesimo proclama, il grande degli Indipendenti incomincia così: **Non come Ordine, non come individualità, ma come Italiani, ecc.** Con queste poche frasi il Deus ex macchina, ha detto due crude verità ed una grande bestemmia. Battiamogli le mani per questo suo spirito di... patate.

Ha detto la verità quando ha suggerito di andare non come Ordine, perché per gli Indipendenti, l'Ordine propriamente detto non esiste se non nella mente di pochissimi rinnegati con alla testa il manipolatore, il fomentatore di tutti i dissidii fra le Associazioni di Mutuo soccorso. Quando mai gli Indipendenti hanno mostrato la loro forza numerica e finanziaria?

Ha detto la verità quando afferma di andare non come individualità, perché negli Indipendenti, eccetto pochissimi presi in buona fede e per i quali abbiamo la più grande stima, nessuna persona è nota per il suo carattere individuale o per il bene fatto in colonia. Su, rispondete, chi sono le vostre individualità che potete mostrare? Forse il cavaliere? Ma questi è già annientato dalla voce pubblica.

E' impazzito quando viene fuori con la frase andremo come italiani. Questa è la più grande bestemmia. Siete italiani voi che vi siete alleati ad un austriaco? Siete voi, proprio voi, che parlate di Italianità, voi che l'anno scorso con il massimo cinismo sciupaste in bagordi il denaro raccolto per lenire le pene ed i dolori delle famiglie dei richiamati? Ma insomma avete o non un tantino di pudore?

Infine, il piccolo grande si vuol dare anche l'atteggiamento di moralista, di uomo serio e dabbene, raccomandando ai suoi polli di festeggiare la missione senza strepiti, senza chiasso, senza parate, ma seri e dignitosi recandosi al posto designato dall'Opinione.

O piccolo grande, i vostri pistolotti non ci fanno paura, e prima di costringerci a mettere le carte in tavola sul vostro tenebroso passato, svelando tutte le furfanterie di oltre oceano, mossi da un senso di compassione, vi vogliamo dare un consiglio, cioè quello di inviare un tozzo di pane alla famiglia invece di sciupare i \$10 la settimana di stipendio per ottenere una grandezza che non potrete mai conseguire.

Non fate, no, il saputello ed il calunniatore nello stesso tempo. Anche noi siamo contrari alle parate da giagliacci che fanno disonore al nome Italiano; questo lo andiamo predicando nelle nostre numerose Logge. Siamo però convintissimi che una parata propriamente detta, composta di migliaia e migliaia di affiliati sotto un solo vessillo, dignitosa sotto tutti gli aspetti, che possa mostrare la potenza di una grande Istituzione è necessaria, specialmente in certe date circostanze.

La sfilata dell'Ordine Figli d'Italia, avutasi il 20 corrente con oltre 10.000 fratelli; la nostra grandiosa dimostrazione, o mio piccolo grande, è stato un avvenimento importantissimo che ha scosso anche il Cavaliere dagli eterni inchini. La nostra parata ha mostrato alla Missione, al popolo che ci ospita ed a voi specialmente, la disciplina, la compattezza che regna nelle nostre file perché dal primo all'ultimo cittadino dell'Ordine, a piedi, senza ronzini, erano tutti in linea senza distinzione. Giù il cappello, o la vostra untuosa paglia, dinanzi a questa massa di lavoratori del braccio e del pensiero che si è raccolta intorno alla bandiera immacolata dei Figli d'Italia!

Rispondete, chi ha trascinato sopra città i centomila connazionali, per ricevere la Missione? Forse gli Indipendenti o qualche altro papavero coloniale che con tutti i mezzi da caino ha cercato di mettere il bastone tra le ruote?

Ma via, rincantucciatevi nella meschinissima stanzetta delle undici di notte e pensate ai casi vostri. La barca fa acqua da tutte le parti e le vostre grida non sono ascoltate da nessuno. Non cercate aiuto all'Opinione; oramai la Colonia non è quella di venti anni fa, e la massa che vede in voi un essere senza energia, senza meriti e senza dignità non vi segue, non vi seguirà giammai.

Bravo il grande venerabile degli Indipendenti, quanto è modesto! Egli non vuole parate. E dove andrebbe a prendere i suoi soldati, nel campo dei morti, forse? nei cimiteri dove a perenne rimorso del Dr. Curiangiolo si trovano piantate quelle tali croci così ben descritte da Sindoni? O forse i militi dei nostri amabilissimi cugini si potrebbero manifatturare di terra cotta in qualche grande Ditta di pignatte? Non vedete come siete piccini, colendissimi cugini?

Dopo la parata, il farmacista Gennaro Tito Manlio, che non conserva nell'animo l'odio come fa il Dr. Curiangiolo; Tito Manlio, dicevo, che per giunta è anche Grande Tesoriere, senza il becco di un quattrino, degli Indipendenti, nella sua lealtà mi diceva queste testuali parole: **Viglione, tu sai che quando debbo suonare suono come si deve. Dinanzi la mia farmacia ho osservato, ho assistito alla vostra parata, a quella dei Figli d'Italia (intendi o piccolo Grande)? Sono rimasto sorpreso, meravigliato e contento nello stesso tempo; io appartengo all'altro Ordine, ma la debbo dire come la sento, avete fatta una splendida figura. Una massa, una fiumana di popolo, tutti giovani, ben vestiti, insomma non ci mancava nulla e bisognava dare a Giuseppe Di Silvestro ed a tutti quelli che più strettamente lo circondano i più caldi elogi per il miracolo compiuto.**

E il Venerabile di una Loggia Indipendente, stringendo entusiasticamente la mano a Giuseppe Di Silvestro, diceva a questi: **Bravo per il contributo finanziario e per lo spiegamento delle vostre forze.**

Di fronte a queste constatazioni, a questi atti di vera lealtà e galantissimo di alcuni dei vostri, hanno più peso le vostre calunnie?

Se, sempre sbraitando per le strade, andate millantando meriti, perché non vi siete mostrati al pubblico? Su, uscite dalle vostre tane dove complottate contro gli uomini migliori della colonia; mostratevi una volta almeno perché quanti siete nessuno lo sa. Su, mostrate i vostri cenci.

E adesso faccio una domanda semplicissima. Quanto denaro ha portato l'Ordine Indipendente alla Stella d'Italia fra i Barbieri? I nostri coloni aprino bene le orecchie ed ascoltino la grande cifra annunciata dall'Opinione in dollari 1042.15. Se non lo strepito della parata, avreste potuto almeno far sentire lo strepito dei dollari come hanno fatto i Figli d'Italia genuini ed allora l'affare sarebbe stato accomodabile.

Ditemi, come avete raccolto lo ammontare di \$1042.15. Per sottoscrizioni forse volontarie? Allora un'Ordine come gli Indipendenti, che secondo don Dom...ine Iddio conta migliaia e migliaia di anime... perdute è un Ordine antipatriottico. Forse l'ammontare raccolto lo avete fatto a tanto a testa come i melloni?

Finalmente ci siamo, ed allora siete cinquecento, dato che vi sono delle Logge che hanno dato il quadruplo del loro numero di soci.

In un modo o nell'altro, insomma, la colonia vi ha guardati dall'alto in basso; oggi sa quanti siete, che cosa avete fatto e, soprattutto, che cosa valete. In base all'ammontare versato per le vedove e gli orfani, vi dobbiamo dunque contare a 500 (non quelli di Dogali... però).

Il vostro Ordine esiste solamente per la prebenda al Dr. Curiangiolo. Era per non far sapere il numero dei nostri componenti alla Colonia che vi eravate raccomandato al Cavaliere Beccchino di fare impedire la nostra parata?

Antonino Viglione

SOCIETA' IT. DI M. S. L'INDIPENDENTE AMERICANO VESPUCCI

Phila., Pa., Giugno 26 1917.

Egredo Direttore

del Giornale "La Ragione"

Le comunico il seguente deliberato, con preghiera d'inserirlo nel suo settimanale.

L'intestata Società, riunitasi in seduta ordinaria il 26 corrente, alla Coumbus Hall, 746 So. 8th Street, discutendo sui festeggiamenti fatti alla Missione Italiana, e deplorando che se non riuscirono di maggiore soddisfazione, devesi per certezza ed evidenza di fatti attribuire alle mire subdole, adoperate da un ambizioso ed ignorante faccendiere, che risponde al nome di C. C. A. Baldi, coadiuvato dal suo degno rampollo Vito, deliberava:

1. Considerando, che nessun Comitato speciale per i festeggiamenti alla Missione Italiana è stato nominato, e quanto è asserito nel giornale l'Opinione del 22 corr., circa un Comitato esistente, è completamente falso. Un solo Comitato, è sempre esistito, riconosciuto ufficialmente dalla Colonia e fu quello della Società Stella d'Italia fra i barbieri Italiani, il di cui mandato riconosciuto, ed al quale si è attenuto era di raccogliere fondi Pro Vedove ed Orfani della Guerra.

2. Considerando che C. C. A. Baldi arrogandosi un diritto che nessuno gli aveva concesso di rappresentare ai festeggiamenti la Colonia Italiana, e conoscendo che con opera deleteria, abusando della buona fede delle autorità cittadine, compilò la lista degli invitati al banchetto d'Onore dato dal Sindaco di Philadelphia ai componenti la Missione, escludendo persone rispettabilissime della Colonia, includendone altre molte deficienti, e trascurando perfino i decorati come Lui, ma più degni di Lui, della croce di cavaliere, che la loro presenza a quel Simposio sarebbe stato Onore per la Colonia Italiana.

3. Considerando l'atto vigliacco e antipatriottico del figlio Vito, che alla Banda preparata all'uscita della Stazione, per intonare l'Inno Nazionale, all'apparire della Missione, rivolto ad un musicante, lo minacciò di arresto se fossero stati suonati inni italiani.

4. Considerando dalla prova di fatti incontestabili che erasi premeditato dal padre e figlio Baldi dare uno schiaffo morale alla Colonia Italiana, che se si schivò fu per il sentimento patriottico dei Connazionali, che con sincero e liberale animo tributarono degni onori alla Missione Italiana, ad unanimità approvano, e si rendono solidali al Circolo Italiano di Philadelphia che con voto unanime dell'Assemblea del 23 corrente invitava i Soci C. C. A. Baldi e suo figlio Vito a rassegnare le loro dimissioni da membri del Circolo Italiano, perché indegni di appartenervi.

Che il Sindaco e le Autorità tutte sappiano che la Colonia Italiana non ha mai riconosciuto né riconosciuto quale Leader e suo rappresentante C. C. A. Baldi, e che i suoi atti compiuti sono di disdoro al nome Italiano, e poco graditi ad un buono ed ossequiente Cittadino Americano. Infine lo denunziava all'Autorità Consolare, perché dall'esposizione dei fatti, che rispondono al vero, ne informi il Patrio Governo per il ritiro della Croce di Cavaliere, da un tale uomo che se n'è reso indegno.

Ringraziando a Lei, Sig. Direttore, ci creda

Il Presidente B. ORO

Il Segretario F. VELA

Il cavaliere delle successioni è stato già nominato Cavaliere Ufficiale ed aspetta di farlo sapere quando la Missione sarà in Italia. n. d. r.

Ai nostri amici e fratelli lettori

QUESTO GIORNALE E' FATTO DA VOSTRI AMICI. DA VOSTRI FRATELLI CHE VIVONO CON IL LAVORO QUOTIDIANO. SE VOLETE PERCIO' CHE "LA RAGIONE" CONTINUI A PUBBLICARSI, E' VOSTRO DOVERE DI CONTRIBUIRE A MANTENERLA IN VITA. NOI SIAMO BENE CORAZIATI E NON LA SMETTEREMO SE NON AVREMO RICACCIATI NELLA MELMA IL SICARIO, DEL RESTO SONO GIA' NOTI I SEGNI DI DEBOLEZZA, DI ISOLAMENTO E LA CLOACA IN SEGNO DEL PROGRESSO FATTO HA DIMINUITO IL NUMERO DI PAGINE. AVANTI, DUNQUE; NOI ASPETTIAMO LA VOSTRA SOLIDARIETA'.